

## La rivoluzione liberale e l'eterno populismo

CARLO GALLI

---

Contrariamente a quanto egli stesso ha sostenuto al congresso di fondazione del Pdl, la politica di Berlusconi non è una "rivoluzione liberale". Coloro che, a partire da Gobetti, di quel termine si servivano intendevano promuovere - attraverso un processo che vedesse protagonista anche la classe operaia - il formarsi di una società priva di autoritarismo, composta di libere e critiche individualità. Per potersi definire "liberali" non basta fare un uso ossessivo del termine "libertà", se il fine è di dar vita a un conformismo populista su basi carismatiche che non ha nulla a che fare col liberalismo, in qualsivoglia modalità lo si possa declinare.

"Rivoluzione" può invece essere accettato, purché si chiarisca che l'intento di Berlusconi - conclamato, del resto - è di rivoluzionare la nostra costituzione democratica, la sua architettura, il suo equilibrio di poteri, l'idea stessa di democrazia che le è sottesa. E purché si chiarisca in quale direzione questa politica post-costituzionale si dirige, e con quali mezzi.

I mezzi sono essenzialmente il superamento del principio di rappresentanza, che legittima i moderni parlamenti, nei quali si rappresenta - prima degli interessi particolari - la volontà di esistenza politica collettiva del popolo, il corpo politico sovrano che grazie alla rappresentanza parlamentare si dà le leggi, e entra nella logica dei diritti e dei doveri della cittadinanza democratica. La proposta politica di Berlusconi, al contrario, è che la sua stessa persona, il suo stesso corpo - trasfigurato dall'apoteosi mediatica e virtuale - realizza la fusione dell'Uno coi Molti, e dei Molti con l'Uno, attraverso l'Amore. Non è rappresentanza, questa, ma rappresentazione, a metà fra la mistica religiosa e la teatralità; il Corpo mistico del Capo - che è al tempo stesso re e popolo - è la vivente e concreta figura di una moltitudine che in lui vede rappresentata se stessa, che in lui ama se stessa. È così istituita una grande distanza fra l'essere cittadini e l'essere membri di un corpo mistico, e una forte concorrenzialità fra la rappresentazione e la rappresentanza: quest'ultima è destinata a un ruolo politico sempre più marginale, perché essere cittadini è noioso e difficile, alienante e a volte deprimente, mentre essere parte del corpo mistico non costa fatica, e fornisce gioia e felicità: la fusione- trasfigurazione dell'Uno nei Molti e dei Molti nell'Uno, è vitale, ottimistica, espansiva (non a caso i militanti del Pdl sono stati definiti missionari della libertà, poiché devono portarne l'Immagine in partibus infidelium). La proposta politica di Berlusconi trasmette l'illusione del superamento della politica, incorpora in sé la prepolitica e l'antipolitica.

E soprattutto è deresponsabilizzante. La trasfigurazione politica ha l'effetto di far coincidere totalmente ciò che è reale con ciò che è rappresentato: è abolito lo scarto - da cui prende inizio la politica moderna - fra essere e dover essere, fra situazione di fatto e progetto; ciò che è reale è esaltato, potenziato, ma lasciato sostanzialmente così com'è. I problemi sono superabili con uno sforzo d'immaginazione e d'ottimismo, o sono imputabili a capri espiatori, alle forze del Male, che si oppongono alle forze del

Bene, che non amano né il Capo né il popolo.

Ma quali sono i fini di questa politica di perfetta aderenza fra il Capo e il popolo? Sono i fini delle rivoluzioni italiane: cambiare tutto perché tutto resti com'è. Il che ai nostri giorni significa andare oltre la democrazia parlamentare verso un esecutivo forte e legittimato dal carisma e dal potere del Capo, perché il progetto di uguaglianza democratica e di emancipazione della costituzione repubblicana si fermi, perché le attuali contraddizioni della società non si compongano, perché il crescente dislivello di potere e di ricchezza fra i cittadini non venga colmato, e anzi non venga avvertito, soffocato e trasfigurato nella nuova comunità di destino che si impersona nel corpo del Capo: e poiché in una comunità non si ragiona in termini di diritti, è alla Sua compassione che si deve se nessuno sarà "lasciato indietro". In concreto: questa rivoluzione, in queste forme, serve perché la crisi non venga governata in senso progressivo e di sviluppo, e i suoi effetti vengano sopportati dal popolo il più lietamente possibile.

Il successo di questo programma - che incrocia il re taumaturgo con la potenza futurista in un populismo nuovo - è ormai alle porte, se non si comincia a chiamare le cose col loro nome, a decifrare (e a opporvisi) le fasciose magie che rischiano di sacrificare il futuro di Tutti sull'altare del trionfo visionario di Uno. è da questa battaglia culturale - per certi versi la vera rivoluzione liberale dei nostri giorni - che deve iniziare la politica dell'opposizione.